

L'Expo sarà davvero l'occasione per il nostro rilancio? Sapremo tomare a essere una superpotenza turistica? Vinceremo ancora con il cinema e lo sport? Ecco perché nel nuovo anno il mondo guarda all'Italia

I DISSENI
DI QUESTE PAGINE
SONO
DI OLIMPIA ZAGNOLI

L'EVENTO

FRANCESCO MERLO

Apre la vetrina dell'Expo il cibo è cultura ma i musei restano chiusi

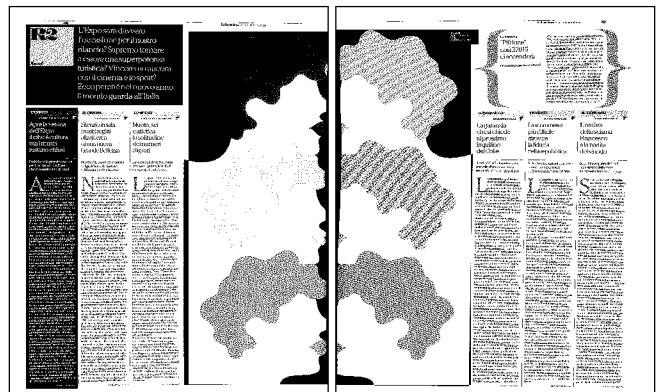
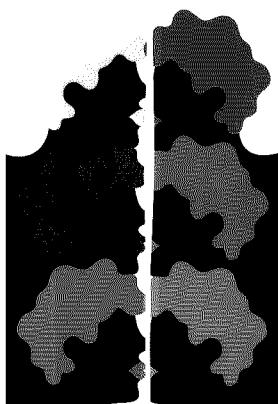
Da Milano la grande chance per il turismo in un Paese che dimentica i suoi tesori

ATTESO come il sangue di San Gennaro, l'Expo, sin dal titolo gnam gnam ("Nutrire il Pianeta"), consacra l'osessione del cibo spacciato per cultura. Il 2015 sarà tutto un sapore-sapere, degenerazione della

bella scoperta dell'Antropologia sul rapporto tra cibo e storia. Ma, partendo da Totò che in *Miseria e nobiltà* trasformò lo spaghetti nel dio dell'Italia affamata, siamo ormai all'idea che addentare gli spaghetti sia meglio che leggere Dante, che l'identità inglese sia il roast beef, quella tedesca il crauto, che mangiando carne di bisonete si impari — si digerisca — la storia americana. Se si esclude la mostra su Leonardo, che si prevede felicemente normale nell'Italia dei cretini cognitivi (quelli che la trasgressione è sempre creativa e le volgarità alla Cattelan sono decontestualizzate), l'Expo appartiene alla categoria dell'Evento, e-ventus, e dunque del movimento d'aria, del "made in Italy" come bolsa retorica — in inglese! — per marchi venduti e de-localizzati, del marketing dello stupore e dell'instupidire. Non c'è vera politica culturale negli scippi, nei fuochi fatui, nei poteri speciali, nella proposta di ricoprire il Colosseo per farci le partite della Roma, nel Progetto Grande Pompei sopraffatto dai crolli, dai furti,

dagli scioperi, da un mediocre festival della musica, dalla chiusura a Natale e a Capodanno: «Tanto i turisti sono pochi» ha detto il ministro, e nessuno gli ha replicato «appunto, lasciate aperti i musei» nel paese dell'arte museale che, per turismo, è precipitato dal primo al quinto posto in tre anni. In compenso si moltiplicano, per i turisti che non vengono, i costosi cataloghi d'arte, tutti d'autore, una peste manzoniana che devasta le librerie. Sarà un anno di spostamenti d'aria? Abbiamo chiuso il 2014 con una raffica di nomine e un'ennesima Grande Riforma. Sono apprezzabili gli sgravi fiscali ai finanziatori privati (Art Bonus), l'autonomia dei musei, il ridimensionamento delle direzioni regionali, l'Iva al 4 per cento per gli ebook. Ma nel 2015 rischieranno di fallire biblioteche, archivi, teatri di prosa e di lirica... E come si può lasciare il 70 per cento dei beni culturali italiani al ceto parassitario della Regione Sicilia, alla "casta con le sarde"?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.